

# Scherzi da... cartoline illustrate

GIOVANNI SANTELLI

Pochi lo sanno, forse solo i collezionisti di lungo corso, ma, di tanto in tanto, dietro alla facciata di un'innocua cartolina illustrata, si nasconde uno spirito irrequieto, dal comportamento imprevedibile, perfettamente idoneo a dimostrare, qualora qualcuno lo ritenesse ancora necessario, il famoso assioma della realtà che supera la fantasia, ovvero che, a volte, la realtà ha più immaginazione di uno scrittore di fantasy, tanto che se certe mie esperienze mi fossero state raccontate da qualcun altro, per crederci avrei preteso inconfutabili prove documentali.

Tengo a sottolineare, comunque, che questa caratteristica non riguarda tutta la categoria, anzi, la gran parte delle cartoline illustrate ha svolto e svolge onestamente il proprio compito: a suo tempo quello di recapitare saluti e notizie, e ora quello di far vedere a noi posteri com'era un tempo il nostro paese.

Questo è il caso, ad esempio, del gruppo di cartoline



fig. 1 - Recto della cartolina viaggiata l'11 ottobre 1900 di cui a fig. 2



fig. 2 - La piazza di Brescello con il municipio e Pasquèn (la statua di Ercole), verso della cartolina di cui alla figura precedente



**fig. 3 - Dettaglio della figura precedente (ingrandimento)**

illustrate di Brescello da fig. 1 a fig. 13, che ci consentono di fare un balzo all'indietro di ben centoventi anni, ovvero fino all'inizio del XX secolo, e così di poterci rendere conto di quanto le cose siano cambiate nel frattempo.

Prima di tutto, però, è opportuno ricordare che, fin verso il 1910, le cartoline illustrate avevano il recto interamente riservato all'indirizzo del destinatario, come del resto ricorda la scritta verticale sul lato sinistro di fig. 1 che recita: «Sul lato anteriore della presente si scrive soltanto l'indirizzo», mentre le comunicazioni del mittente al destinatario si scrivevano di fianco o sopra la fotografia del verso (fig. 2).

Altra cosa che è opportuno ricordare è che, per datare le varie cartoline, io ho generalmente indicato la data del timbro postale, è evidente, però, che la relativa fotografia era necessariamente anteriore, ma esattamente di quanto di solito non è possibile saperlo.

Quella di fig. 1 e fig. 2 è la cartolina illustrata di Brescello più antica che conosco e, in effetti, ci mostra uno scorcio della piazza principale molto diversa dall'attuale. In primo piano si vede la statua di Ercole, il *Pasquèn* dei Brescellesi, scolpita nel 1553 da Jacopo Tatti detto il Sansovino, che nel 1900 era collocata in una zona della piazza diversa da



**fig. 4 - Via Cavallotti vicino all'incrocio con strada della Cisa, in una cartolina viaggiata il 13 luglio 1901**



**fig. 5 - Via Cavallotti vicino all'incrocio con strada della Cisa, in una cartolina viaggiata il 24 luglio 1901**

quella dove adesso si erge una sua copia, mentre l'originale ora è ospitato nel locale Museo Archeologico *Albino Umiltà*.



**fig. 6 - Incrocio della stazione mentre viene attraversato da un uomo con la carriola, su una cartolina viaggiata l'8 febbraio 1901**



**fig. 7 - Dettaglio della figura precedente (ingrandimento)**

Attorno al piedistallo allora c'era una cancellata di ferro, che venne fusa nel corso della prima guerra mondiale, per contribuire allo sforzo bellico. Si nota, poi, il fabbricato sulla sinistra, che è stato completamente rifatto negli anni sessanta del secolo scorso; sopra il portico centrale, c'è un'insegna su cui si legge FORNO (sopra), PASTA (sotto). È, comunque, l'edi-

ficio del municipio (fig. 3) che evidenzia le differenze più interessanti. Di fianco alla porta, infatti, vi sono due insegne uguali con la scritta PORCIANI ALBERTO. Sopra la porta parrebbe esserci un bucranio con corna, che era la classica insegna delle macellerie bovine e che dovrebbe essere riferibile all'attività che Porciani svolgeva, ragionevolmente, al pianterreno. Gli uffici comunali occupavano, probabilmente, solo il primo piano, ma erano certamente in questo edificio, perché sulla ringhiera del balcone fa bella mostra di sé lo stemma del comune. Di notevole interesse l'insegna ovale, a destra del balcone, in cui si legge CASSA RISPARMIO DI BRESCELLO, che non deve essere confusa con la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, filiale di Brescello, perché si trattava di una piccola banca locale autonoma, erede dello storico Monte di Pietà, che non esiste più da quasi un secolo, ma di cui si conoscono altri documenti, tra cui una cartolina viaggiata il 24 agosto 1922.

Nell'anno successivo, il 1901, le cartoline di Brescello vantavano già una varietà di tipi relativamente ampia e ciò suggerisce che venissero vendute in più negozi; a tal fine appaiono particolarmente significative le cartoline di fig. 4 e fig. 5 che, pur utilizzando la stessa fotografia, circolavano contemporaneamente. Vi è illustrato il tratto finale di via Cavallotti, in prossimità dell'incrocio con la strada della Cisa e vi si notano vari gruppetti di persone che, vestiti a festa, evidentemente stanno tornando dalla messa domenicale in

un giorno d'estate. Questo tratto di strada, a differenza della piazza e delle strade del centro che erano lastricate con ciottoli, era ancora "bianca", infatti si notano, sul lato a sinistra, alcuni "magazzini" di ghiaia, approntata per essere sparsa e riempire le inevitabili buche.

La chiesa che si vede sullo sfondo è quella del monastero delle Benedettine, che ora fa parte del complesso S. Benedetto. Davanti a essa c'è solo il fab-



**fig. 8 - La piazza principale di Brescello, allora dedicata al re Umberto I e ora a Giacomo Matteotti, in un giorno di mercato su una cartolina del 1901 (Coll. Delfino Salsi - Alseno)**



**fig. 9 - Dettaglio della cartolina precedente (ingrandimento)**

bricato basso che veniva chiamato “Magazzino delle barche” in quanto, al tempo del Ducato, vi venivano custodite le barche che componevano il “ponte Birago”, che veniva gettato sul Po per esigenze militari; da questo fabbricato, fino all’incrocio, si vedono solo alberi.

È da notare che mentre la cartolina di fig. 4 porta la didascalia «Brescia - Via Cavallotti», quella analoga di fig. 5 ha la scritta «Saluti da Brescia» applicata con un timbro violaceo, così come le cartoline di fig. 6 e fig. 8 che, evidentemente, facevano parte della stessa serie.

Generalmente le cartoline del primo periodo riproducevano immagine “animate”, ovvero che mostravano non solo vedute paesaggistiche, ma anche personaggi umani, spesso messi palesemente in posa, ma, qualche volta, anche colti in momenti di vita vissuta e ciò, ovviamente, consente di gettare uno sguardo sul modo di vivere di allora. Il più bel esempio di quest’ultimo tipo di cartoline, che ho avuto fra le mani, è quello di fig. 6 in cui si vede uno scariolante che sta lentamente attraversando l’incrocio della stazione per imboccare quella che allora era via Terranova e oggi via Roma; sullo sfondo diverse persone che camminano (fig. 7). Anche se la cartolina è viaggiata l’8 febbraio 1901,



**fig. 10 - Via Domenico Giglioli in una cartolina viaggiata il 23 settembre 1901**



**fig. 11 - Dettaglio della cartolina precedente (ingrandimento)**

l'immagine dello scariolante che, in un giorno d'inverno, spinge la sua carriola nella melma, è senza tempo. La carriola, che la "tirella" (una fune che, passata sulle spalle, permetteva di coinvolgerle nel sollevamento, alleggerendo così la fatica delle braccia) aiutava a portare, era il mezzo con il quale la povera gente si guadagnava il pane durante i mesi invernali, quando i lavori dei campi erano fermi e non c'era altro modo per campare. Sono stati gli scariolanti che, nel corso dei secoli, fino al secondo dopoguerra, lavorando nella melma hanno realizzato la rete di canali per bonificare la fertile pianura e che hanno innalzato gli argini, per difenderla dalle piene del Po e dei suoi affluenti.



**fig. 12 - Cartolina illustrata pubblicitaria del fotografo Umberto Bonini, attivo a Brescello, in via Nizzoli 16, a cavallo tra Ottocento e Novecento, recto**



**fig. 13 - Cartolina illustrata pubblicitaria del fotografo Umberto Bonini, attivo a Brescello, in via Nizzoli 16, a cavallo tra Ottocento e Novecento, verso**

La cartolina di fig. 8 e fig. 9, invece, propone uno scorcio della piazza di Brescello in un giorno di mercato, vi si vede, sulla sinistra, un commerciante di vini con le sue botti che non sa resistere alla tentazione di farsi fotografare gratis; dietro di lui un uomo col tabarro e, ancora più lontano un carro tirato da un cavallo. Sulla destra si vedono un paio di banchi con persone che stanno contrattando; sull'edificio che si affaccia sul mercato si notano due insegne: su una, nella stessa posizione dove oggi c'è il Caffè don Camillo, si legge CAFFÈ NAZIONALE (a sinistra), sull'altra (a destra) FARMACIA. Si nota il selciato di sassi (fig. 9).

Decisamente in posa, invece, sono le persone della cartolina di fig. 10 e fig. 11 che dimostrano l'evidente predisposizione

dei Brescellesi a fungere da comparse, predisposizione che trovò poi la sua massima soddisfazione negli anni cinquanta, con i film della serie *don Camillo*.

Diverse, comunque, le informazioni che la cartolina ci offre.

Nell'angolo in alto a destra si nota un lampione a gas, poco più indietro un'insegna che parrebbe di una locanda. Al centro, in primo piano, un bambino con un cerchio da far rotolare rincorrendolo, un gioco molto in auge in quegli anni. Sullo sfondo la chiesa della Concezione di cui è, probabilmente, l'immagine più antica che ci è pervenuta. È particolarmente interessante notare come tutte le donne portassero gonne scure e lunghe fino ai piedi, mentre tutti gli uomini, anche in giovane età, avevano, immancabilmente, il cappello in testa.

Pressoché contemporaneamente presero vita anche le cartoline illustrate pubblicitarie, di cui è un ottimo esempio quella di fig. 12 e fig. 13 nella quale fanno bella mostra di sé sia il disegno Liberty che, al recto, impreziosisce la ditta del fotografo, sia, al verso, l'immagine del bambino, vestito secondo la moda del tempo, che regge una bicicletta di fine Ottocento.

Tutt'altra cosa, comunque, sono le cartoline che sanno inventare le situazioni inimmaginabili cui ho accennato all'inizio.

Il caso più incredibile che mi è capitato ha avuto inizio nel 2004 al Convegno Filatelico Numismatico di Bologna, dove ho acquistato da un commerciante la cartolina di fig. 14 sul cui verso c'è la fotografia, non particolarmente interessante, di quello che un tempo i Lentigionesi chiamavano "il Borgo" e che consisteva in una fila di edifici, ancora oggi sostanzialmente inalterati, che, sul lato destro della fotografia, arrivavano fino all'argine



fig. 14 – Lentigione, viale all'Enza, localmente detto "il Borgo" (verso)

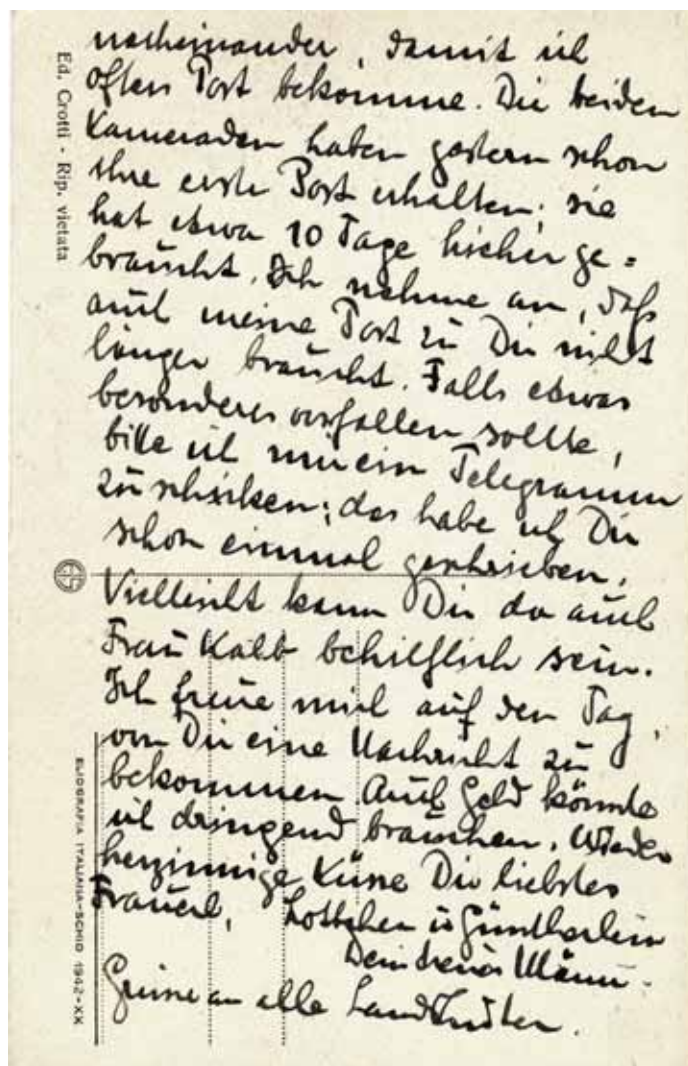


fig. 15 – Recto dell'illustrazione precedente





LENTIGIONE (Reggio E.) - Via Imperiale

fig. 16 - Lentigione, via Imperiale Superiore (verso)

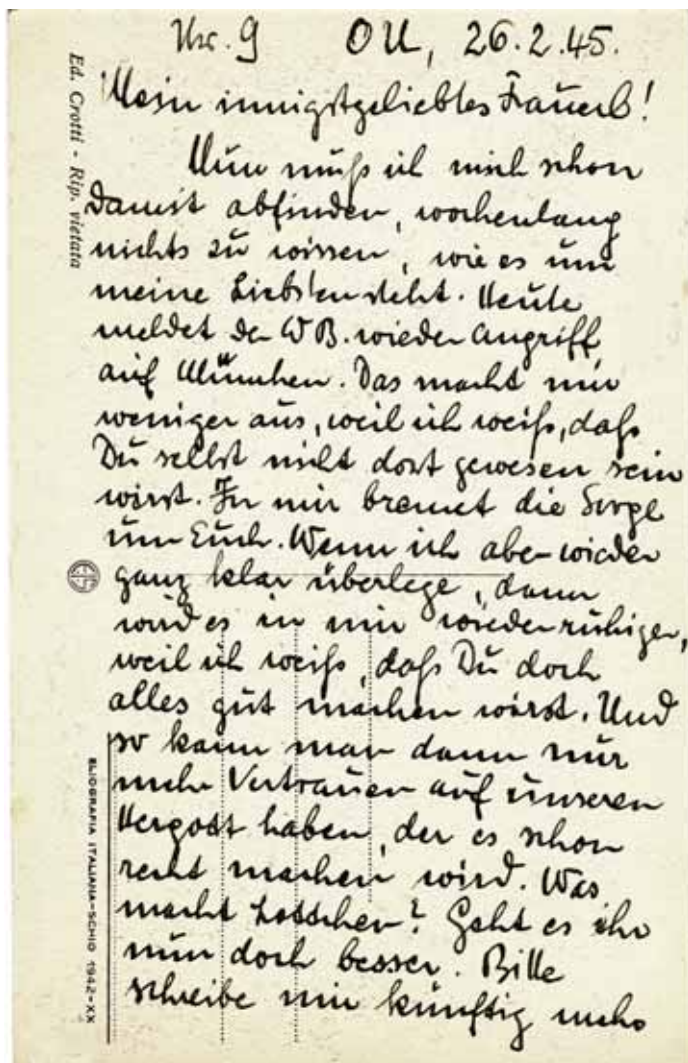


fig. 17 - Recto dell'illustrazione precedente

dell'Enza, mentre dall'altra parte, oltre il filare di alberi che si vede, c'erano solo campi. La vetta del campanile, a cupola e non a punta com'è adesso, data con sicurezza a prima del 23 aprile 1945, quando un camion tedesco carico di esplosivi scoppiò facendo crollare, tra l'altro, la parte superiore del campanile. Sul recto (fig. 15), comunque, c'è la scritta «Elio-

grafia Italiana - Schio 1942 - XX» che data l'emissione, realizzata per conto della Privativa Crotti. La cartolina, come si vede, non contiene l'indirizzo del destinatario, ma è stata interamente utilizzata per scriverci sopra la parte finale di una missiva che, quindi, è parziale e, per di più, scritta in tedesco, ostacolo non da poco per chi, come me, non conosce la lingua.

Pur rammaricandomi che la lettera fosse mutila ed anche se il rivenditore non aveva notizie della parte mancante, giudicai comunque la cartolina idonea a entrare in collezione e la acquistai.

Passò del tempo, poi, una sera, nel mercatino notturno, che si teneva d'estate a Roncolo di Quattro Castella, nel "passare" le cartoline che un commerciante aveva in mostra, mi capitò fra le mani quella di fig. 16: un'altra cartolina di Lentigione degli anni '40, che mostrava un tratto di via Imperiale Superiore con, in primo piano sulla sinistra, alcuni uomini in posa davanti alla bottega del barbiere, anche in questo caso una scena che, ai nostri giorni, nel complesso non è cambiata un granché.

Come si fa sempre in questi casi, girai la cartolina per controllarne l'affrancatura e lo stato del recto e devo confessare che restai di sasso quando vidi la scritta a tutta pagina in tedesco: avevo trovato la parte mancante della missiva che avevo acquistato a

Bologna, e c'era anche la data: 26 febbraio 1945, ovvero esattamente due mesi prima della fine della guerra.

Quale inverosimile e irripetibile casualità abbia portato entrambi le cartoline dalla Germania fino a me, seguendo due strade diverse, è e resterà sempre un mistero, visto che anche questo secondo commerciante non ne sapeva nulla.

A questo punto ho ritenuto irrinunciabile conoscere il contenuto della lettera che il caso "mi aveva spedito" e ho avuto la fortuna di trovare una persona particolarmente gentile, amica di un amico, che me l'ha tradotta.

Probabilmente spedita da uno dei militari tedeschi che prestavano servizio nell'autofficina, che la Wehrmacht aveva impiantato nella vicina Corte di S. Giorgio, la lettera rappresenta una toccante testimonianza dei drammatici momenti che hanno preceduto la fine della seconda guerra mondiale, vi si legge infatti:

*Mia amatissima Frauerl!*  
*per ora mi debbo rassegnare al fatto, di non sapere per niente da tempo come stia la mia amata. Oggi la WB annuncia di nuovo un attacco su Monaco. Ma questo non mi importa molto, poiché so che tu non sarai lì. Mi preoccupa per voi. Però, quando potrò di nuovo essere bene informato, allora potrò di nuovo star tranquillo, poiché saprò che tutto ti va bene, e si può solo confidare oramai nel nostro Signore che tutto vada bene. Cosa fa Lodchen (la bimba?), che tutto le possa andare certo meglio ora. Per favore, in futuro scrivimi più spesso, perché io possa ricevere più spesso della posta. Entrambe i due camerati hanno ricevuto ieri la loro prima posta; ci ha impiegato 10 giorni fino qui. Suppongo che anche la mia posta per te non ci impieghi più tempo. Se dovesse accadere qualcosa di particolare, per favore spedisci un telegramma; io te ne ho già scritto uno una volta. Forse ti potrebbe essere di aiuto anche Frau Kolb. Mi rallegro pensando al giorno in cui riceverò notizie da parte tua. Potrei avere anche bisogno urgente di soldi. Di nuovo carissimi baci alla mia amatissima Frauerl, Lodchen e ...*  
*Il tuo caro uomo.*  
*Saluti a tutti...*

Credo che, se venisse istituito il premio, una candidatura all'Oscar per la miglior mimetizzazione se la meriterebbe sicuramente la cartolina di fig. 18 e fig. 19, infatti nulla in lei fa sospettare che abbia come soggetto Brescello, che compare solo nell'indirizzo del destinatario e in uno dei due timbri postali. Come è ovvio, per gli evidenti motivi logistici, di norma le immagini sulle cartoline si riferiscono alla località da dove vengono spedite e non a quella del destinatario, ma in questo caso è successo esattamente il contrario. Nella fotografia, infatti, non c'è uno scorcio di Bologna, ma di Brescello, che è identificabile con sicurezza grazie agli edifici che si vedono in secondo piano: la fabbrica della Spongata Bacchi, in una delle sue rarissime apparizioni su cartolina, e la villa del proprietario, che si affacciava sul piazzale della stazione. In primo piano, invece, si vede uno scorcio degli scavi archeologici effettuati a Brescello nel 1913, quando, nel fare le fondamenta delle Scuole Elementari, venne casualmente alla luce il pavimento musivo, che si vede a sinistra in basso della fotografia e che oggi è conservato presso il locale Museo Archeologico *Albino Umiltà*. Le molte persone in posa sono tutti uomini, alcuni vestiti elegantemente, altri in abiti da lavoro e ciò fa ipotizzare che si tratti di coloro che furono impegnati in quegli scavi: archeologi, tecnici e maestranze.

Un importante indizio, per la probabile soluzione dell'enigma, è fornito dalla firma del mittente: F. Proni. In quegli anni, infatti, lavorava presso la Sovrintendenza di Bologna, Francesco Proni, che è documentato sia come Ispettore agli scavi Archeologici<sup>1</sup>, sia come

---

<sup>1</sup> Claudio Busi, *Francesco Orsoni - Storia di un bolognese, pioniere della Speleologia e dell'Archeologia Preistorica*, Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna, Gruppo Speleologico Bolognese - Unione



**fig. 18 - Scavi archeologici nell'area Scuole Elementari, su una cartolina viaggiata il 21 dicembre 1913**



**fig. 19 - Verso dell'illustrazione precedente**

20 e fig. 21. L'illustrazione del verso (fig. 20) non presenta particolari attrattive, in quanto vi si vedono le scuole elementari con l'incrocio della stazione in un momento vicino al 1930, un soggetto realizzato diverse volte nel Novecento. Dal recto (fig. 21), invece, apprendiamo che essa fu spedita da Brescello l'8 agosto 1930 da un ignoto che si firma con la sigla IG,

assistente e fotografo in detti scavi<sup>2</sup> e perciò risulta probabile che il Proni abbia eseguito personalmente la fotografia e che, dopo essere rientrato a Bologna e averla sviluppata, ne abbia spedita una copia al brescellese Camillo Zatti. Ricordo che, a quel tempo, le fotografie avevano usualmente il formato e la predisposizione per essere utilizzate come cartoline postali e, come tali, non di rado venivano effettivamente utilizzate. Le fotografie, usualmente prodotte in pochi esemplari, si differenziavano dalle cartoline postali vere e proprie solo perché non avevano, né al recto né al verso, la didascalia dell'illustrazione.

Tra le cartoline illustrate che offrono il miglior apporto storico, invece, penso rientri a pieno titolo quella di fig.

Speleologica Bolognese, Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, 2019, diverse citazioni e lettere scritte da Francesco Proni.

<sup>2</sup> Salvatore Aurigemma, *La Necropoli di Spina - Parte prima*, Roma, 1960: relativamente agli anni 1922 - 1925 viene definito «assistente, restauratore, fotografo ed esecutore a prima vista di rozzi ma utili schizzi» a p. IX.

a tale Costanza Giglioli residente a Pisa. Singolare caratteristica del testo, scritto in caratteri minuti non sempre facilmente interpretabili, è che è prevalentemente scritto in inglese, con frammischiate però parole in italiano, come mamma, contadini, casotti, piazza, via, biblioteca, arciprete's tomba, ecc., caratteristica che contraddistingue chi parla abitualmente entrambi le lingue.

Altra inusuale peculiarità di questa cartolina è quella di essermi capitata fra le mani appena ho finito di leggere il libro di Costanza Giglioli Stocker dal titolo *Una famiglia di Patrioti Emiliani, I Giglioli di Brescello, con appendice di 26 lettere inedite di Patrioti del tempo*, edito dalla Editrice Dante Alighieri nel 1935<sup>3</sup>, che un amico mi aveva cortesemente prestato<sup>4</sup>.



**fig. 20 – Incrocio della stazione con le Scuole elementari, in una cartolina viaggiata l'8 settembre 1930**

Possedevo la cartolina, infatti, da diversi anni senza che stimolasse il mio interesse, cosa che, invece, è avvenuta prontamente quando mi è ricapitata in mano dopo che avevo appena acquisito le conoscenze necessarie per poterla apprezzare.

Prima di affrontare questo argomento, tuttavia, ritengo opportuno fare una digressione, seppure estremamente concisa, sulla famiglia Giglioli che, per diverse generazioni, ha fatto parte dell'agiata borghesia brescellese e di cui ben 4 membri figurano sul *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani* e/o sull'*Enciclopedia Treccani*.

Già nel XVIII secolo sono documentati due membri di questa famiglia, entrambi con il nome di Domenico, come arcipreti di Brescello, il primo dal 1722 al 1753, e il secondo dal 1779 al 1808.<sup>5</sup> Fu quest'ultimo che, alla morte del fratello Giuseppe, di professione medico, fece da tutore al nipote Domenico<sup>6</sup> (1776 – 1848) che studiò legge e che, nel 1822, venne chiamato dal Duca a far parte, come Cancelliere, del Tribunale straordinario incaricato del processo di Rubiera, che portò alla ghigliottina don Giuseppe Andreoli, il primo martire del Risorgimento Italiano

Non molto tempo dopo la conclusione del processo Domenico venne arrestato come associato alla Carboneria e, come tale, venne processato e condannato a venti anni di carcere.

Fu liberato dai moti di Modena del 1831, tuttavia la loro rapida repressione lo costrinse all'esilio, dapprima a Bologna e poi in Francia, dove morì.

Domenico ebbe tre figli maschi che lo seguirono sulla via dell'esilio: Giuseppe, Luciano e Domenico Napoleone; di essi il solo Giuseppe ebbe la gioia di ritornare in Italia.

<sup>3</sup> Di seguito, per brevità, GIGLIOLI STOCKER.

<sup>4</sup> Ne sono debitore di Enzo Azzi di Brescello, che ringrazio.

<sup>5</sup> G. Santelli, *I Pastori della Chiesa Brescellese, duemila anni di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, alle relative voci.

<sup>6</sup> A. Mori, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia – Opera di Anselmo Mori riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2001, (di seguito, per brevità MORI) p. 356; per l'approfondimento GIGLIOLI STOCKER.

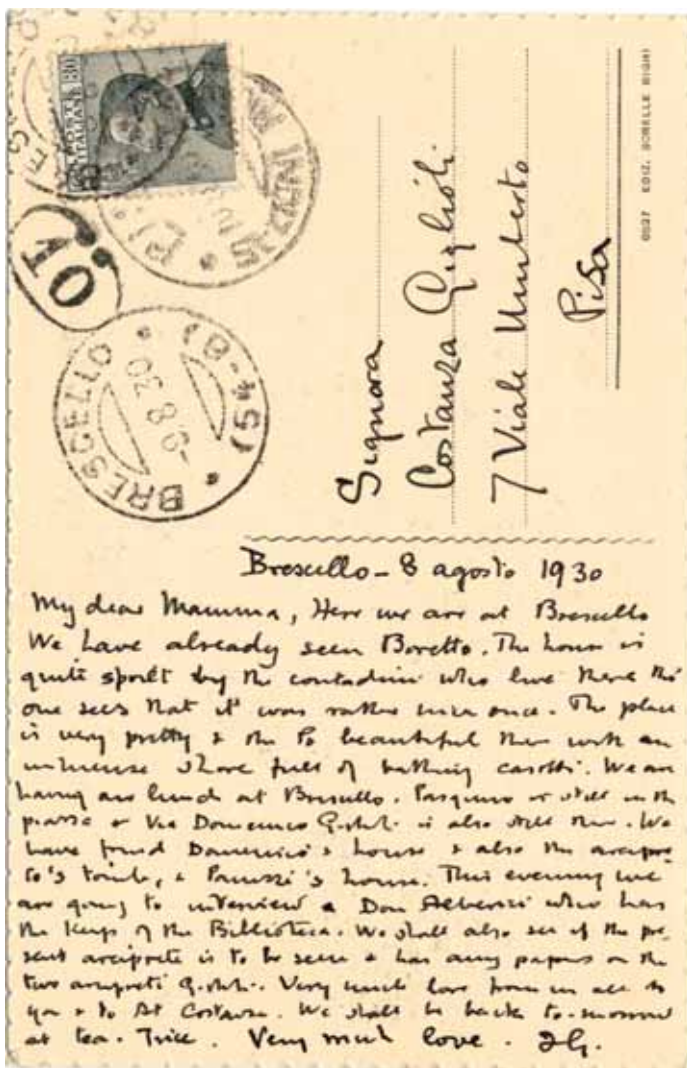


fig. 21 – Recto dell'illustrazione precedente

Costance Stocker, che dopo il matrimonio si firmava Costanza Giglioli (fig. 22) o Costanza Giglioli Stocker, e che gli diede due figlie, Beatrice, che dal 1925 al 1960 insegnò inglese all'Università di Pisa e Irene che scrisse la cartolina in esame, che venne spedita durante una sua visita a Brescello, cui si fa cenno in GIGLIOLI STOCKER, a pag. 25, dove si legge: «Quando pochi anni fa<sup>11</sup> alcuni discendenti di Domenico Giglioli furono a Brescello, constatarono con sorpresa che, nonostante lo scorrere di un secolo e più, il ricordo dei loro avi non era del tutto svanito...»

Sul recto della cartolina (fig. 21), di fianco all'indirizzo del destinatario, si legge, tradotto in italiano:

*Brescello 8 agosto 1930*

*Mia cara Mamma, qui siamo a Brescello.*

*Abbiamo già visto Boretto. La casa è abbastanza rovinata dai contadini che hanno [alcune parole di difficile lettura] che era abbastanza carina una volta [1]. Il posto è molto bello e il fiume Po meraviglioso con una intensa zona piena di casotti*

<sup>7</sup> Mori, p. 356; *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, alla voce; per l'approfondimento GIGLIOLI STOCKER.

<sup>8</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, alla voce.

<sup>9</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, alla voce; *Enciclopedia Treccani*: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-quirino-giglioli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-quirino-giglioli_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>10</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, alla voce.

<sup>11</sup> Il libro è stato pubblicato nel 1935.

Giuseppe<sup>7</sup> visse a lungo in esilio in vari paesi (Toscana, Napoli, Francia e Gran Bretagna), dove si spese sempre per l'Unità d'Italia: tra l'altro fu intimo amico di Mazzini e Segretario della Giovine Italia. Laureatosi in legge a Bologna, successivamente si laureò in medicina a Edimburgo e finì per insegnare logica e antropologia, prima nell'Università di Pavia e poi, in quella di Pisa. Sposò Hellen Hillyer da cui ebbe 5 figli: Enrico, Augusto, Alfredo, Italo Emilio e Elena e morì a Pisa il 29 aprile 1865.

Il primogenito Enrico (1845 – 1909), che amava firmarsi Enrico Giglioli Hillyer<sup>8</sup>, aggiungendo al cognome del padre quello della madre, fu un famoso zoologo che, tra il tanto altro, insegnò all'Università di Firenze e fondò la Collezione centrale dei vertebrati italiani. Sposò Costanza Casella.

Augusto e Alfredo abbracciarono la carriera militare e poco altro si sa di loro, se non che Alfredo fu padre di Giulio Quirino<sup>9</sup> (1866 – 1957) che fu un celebre Archeologo e professore di Archeologia. Tra il tanto altro organizzò la Mostra augustea della romanità, tenuta a Roma nel 1937 e fu senatore del Regno d'Italia. Ricordo che allora i senatori erano di nomina regia e restavano in carica a vita.

Italo Emilio<sup>10</sup> (1852 – 1920), da parte sua, fu un famoso agronomo, professore di chimica agraria dapprima all'Università di Portici e poi a quella di Pisa, dove morì. Sposò

per il bagno [2]. Noi stiamo pranzando a Brescello. Pasquino è ancora nella piazza [3] e via Domenico Giglioli [4] è ancora lì vicino. Noi abbiamo trovato la casa di Domenico [5] e anche la tomba dell'arciprete [6], e la casa di Panizzi [7]. Questa sera noi andremo a intervistare don Alberici [8] che ha le chiavi della Biblioteca. Vedremo inoltre se l'attuale arciprete [9] può essere incontrato e se ha documenti dei due arcipreti Giglioli [10]. Con tanto affetto da tutti noi a voi e a tua cognata Costanza [11]. Saremo di ritorno domani per il te. Con tanto amore.<sup>12</sup>

I G [Irene Giglioli] [12]

La lettera è indirizzata a:

Signora  
Costanza Giglioli [13]  
7 Viale Umberto  
Pisa

### Note per la corretta interpretazione della cartolina del 8 agosto 1930:

[1] Si fa riferimento al “casino” che i Giglioli possedevano a S. Croce di Boretto, a proposito del quale, in una sua lettera del 10 marzo 1834, dal suo esilio di Edimburgo Giuseppe scriveva alla madre: «Ebbi tre febbri col delirio [provocate dal vaiolo], le quali mi cagionarono il massimo diletto, trasportandomi con la fantasia nel casino di S. Croce a ragionare con voi, mia carissima madre e collo zio e anche colla povera zia; oh! Quanto godei! Godei tanto che sarei quasi per desiderarne il ritorno...»<sup>13</sup>

[2] A quel tempo la spiaggia del Po a Boretto era utilizzata a fini balneari ed era attrezzata anche con le cabine, i “casotti da bagno” della lettera, come si vede nella cartolina di fig. 23.

[3] La Statua di Ercole, il “Pasquino” dei Brescellesi, la si può vedere in fig. 2.

[4] Via Domenico Giglioli, è la strada che collega la piazza principale con la chiesa della Concezione ed è fotografata sulla cartolina di fig. 10.

[5] La casa, che fu di Domenico Giglioli, fa angolo tra via Giglioli e via Verdi, lato Est. Messa in vendita per far fronte alle spese del processo e alle richieste dei creditori, fu acquistata dal Duca che la regalò alla Comunità di Brescello. Nel XX secolo fu a lungo adibita a Caserma dei Carabinieri.

[6] Con la “tomba dell'arciprete” probabilmente si fa riferimento alla lapide ancora oggi esistente nel transetto sotto la cantoria della parrocchiale in cui si legge: «Della Somma Dottrina / teologica morale filosofica / del sacerdote / DOMENICO GIGLIOLI / nativo ed / arciprete di Brescello / Ne porgon certa / luminosa prova / i superstiti alunni / Il di lui zelo-religione-pietà / nel clero suo rivivono / l'irreparabil perdita / La Patria piange. / Dal Cielo implora / all'alma virtuosa / eterna pace. / Morì il 3 giugno 1808 / D'anni 50»<sup>14</sup>

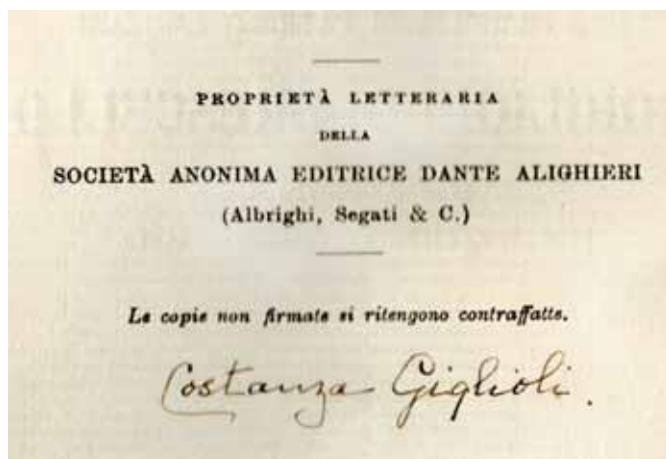


fig. 22 - Firma autografa di Costanza Giglioli Stocker (GIGLIOLI STOCKER p. II)

<sup>12</sup> Sono debitore per la trascrizione e la traduzione di Liliana Nici che ringrazio.

<sup>13</sup> GIGLIOLI STOCKER, p. 103.

<sup>14</sup> Don Giuliano Cugini [a cura di], *Parrocchia di S. Maria Nascente e S. Genesio in Brescello, Lapidarium delle Chiese di questa Comunità*, s.d. ma 2000 circa, n. 27, p. 12.

[7] La casa dove nacque Antonio Panizzi è in via Panizzi, lato Ovest, vicino alla piazza principale ed è contraddistinta da una lapide commemorativa.

[8] Il canonico don Dino Alberici<sup>15</sup> (1887-1960) fu a lungo impegnato nell'insegnamento elementare e, tra l'altro, si spese attivamente per valorizzare le tradizioni e le memorie storiche di Brescello ed è in tale sua veste che Irene Giglioli si rivolse a lui.



**fig. 23 – Boretto, spiaggia sul Po, con i “casotti per il bagno” su una cartolina viaggiata il 14 settembre 1933**

[9] Era don Antonio Baruffaldi, arciprete di Brescello dal 1916 al 1931.<sup>16</sup>

[10] Domenico Giglioli I, che fu parroco di Brescello dal 1722 al 1753, e Domenico Giglioli II che lo fu dal 1779 al 1808.<sup>17</sup>

[11] Si tratta di Costanza Giglioli Casella, vedova di Enrico e morta nel 1932. Tra l'altro fu scrittrice di libri per ragazzi. Evidentemente in quei giorni era ospite della cognata a Pisa.

[12] Come ho precedentemente accennato era figlia di Italo Emilio e di Costance Stocker o meglio, come lei preferiva, Costanza Giglioli Stocker.

[13] L'inglese Costance Stocker aveva sposato Italo Emilio e dopo di allora si firmava Costanza Gilioli Stocker (così il libro nel 1935) o Costanza Giglioli (così la sua firma autografa sul detto libro (fig. 22). Dal matrimonio nacquero Irene, che ha firmato la cartolina con la sigla I.G. e Beatrice. Nel 1930 (data della cartolina) Costanza abitava a Pisa, probabilmente con la figlia Beatrice, che dal 1925 al 1960 insegnò inglese all'Università di Pisa. Costance, oltre che pubblicare la storia della famiglia Giglioli più volte citata, ha tradotto dall'inglese in Italiano diversi libri ed ha dato alle stampe in lingua inglese, nel 1903, il libro *Naples in 1799: An Account of the Revolution of 1799 and of the Rise and Fall of the Parthenopean Republic*.

<sup>15</sup> MORI, p. 382.

<sup>16</sup> G. Santelli, *I Pastori della Chiesa Brescellese, duemila anni di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, alla voce.

<sup>17</sup> G. Santelli, *I Pastori della Chiesa Brescellese, duemila anni di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, alle relative voci.